

Mt. 22, 1-14 e Lc. 14, 15-24

Con tutta probabilità, nonostante le differenze dei due testi, costituiscono diverse versioni di una stessa parabola originaria. Di questa parabola si possono fare tre letture.

La prima lettura sembra evidente: la parabola sulle labbra di Gesù voleva descrivere questo fatto sorprendente sottolineando la responsabilità dei primi invitati (i giudei osservanti) che si autoescludevano dal regno delle salvezze a differenza dei secondi invitati (gli esclusi, gli sconosciuti, le donne di strada, gli esattori delle tasse, il popolino di pressato) che si includevano per aver creduto. Sono i pagani a prendere il posto dei giudei, naturali "eredi", diremmo oggi, del regno.

Mt. polemico mette i giudei sotto lo sferzante giudizio di Dio perché essi da primi destinatari diventano i primi avversari della bella notizia. Leggendo in modo storico e non ideologico questa pagina di Mt. dobbiamo guardarci dal vizio cristiano di farne una lettura in chiave antiebraica.

Una seconda lettura: guardando alla comunità di Mt. verso gli anni 80, la parabola non perde il suo riferimento al rifiuto di Israele ma ne acquista un altro diretto verso la comunità stessa. Si proliferava, infatti, anziché si respirava un pericoloso lassismo morale. I fratelli e le sorelle della comunità si prelevano troppi illazioni sul proprio conto e, facendo parte della comunità di Gesù, cominciano a crederci i salvati, i garantiti, gente che ormai era sicura di essere sulla strada del regno. Basta far parte della chiesa e ricevere il battesimo e partecipare alla cena del Signore per essere "garantiti" di appartenere ai figli del regno? Mt. avvertiva la terribile pericolosità di una simile presunzione. Come intervenire? Con un espediente letterario e teologico singolarmente efficace. Egli aggiunge alla parabola delle nozze un'altra parabola (Lc. 14-14), quella della veste nuziale.

La veste, per noi, nella civiltà dell'immagine e della moda, ci riporta a qualcosa di esteriore. Nella tradizione biblica la veste, simbolicamente, indica una qualità ed una disposizione profonda del cuore. Rivestirsi di Gesù Cristo (Rom. 13, 14) significa appunto vivere uniti a Gesù secondo il suo progetto e il suo orizzonte. Indossare la veste nuziale significa, qui nella parabola, deporre il vecchio modo di vivere e assumersene uno nuovo cioè convertirsi. Ecco dunque la seconda lettura della parabola fatta per la comunità del tempo di Mt.: per appartenere alla comunità di Gesù non basta aver creduto un giorno e aver ricevuto il battesimo. Occorre una fedeltà attiva quotidiana, una esistenza continuamente attraversata dalla disponibilità a convertirsi ogni giorno.

Così il discorso allegorico e polemico si trasforma in un serio ammonimento per quei cristiani che si cullano nella falsa sicurezza data loro dall'appartenenza formale alla chiesa.

Penso che sia ancora attuale per tutti noi questa strigliatina, le portate tutte della "collera di Dio" che impregnano il testo di Mt. vogliono richiamarci alla responsabilità.

Il testo di Lc. permette di fare una terza lettura. Per la cena è "grande" (16): siamo davanti a qualcosa di eccezionale. Gli invitati tutti (18), cominciano non a trovare scuse per tirarsi indietro. Ma poi, a differenza di Mt., Lc. ci mette davanti tre tipi di invitati e tre scuse. Questa esemplificazione di Lc. mi sembra autorizzare un allargamento di senso.

È interessante la progressione coerente del racconto che si compie attraverso il complesso gioco di congruizioni e discongruizioni. Mentre l'uomo che ha invitato la cena cerca gli invitati e li sollecita (congruizione), i tre personaggi che portano scuse rifiutano l'invito (discongruizione) e quindi si separano.

no da lui e non sono interessati a diventare
suoi commensali. Mentre il padrone di casa li
cerca per stare con loro e fare i palecchi del pasto (e
co la congiunzione) essi fuggono da lui e vanno
per i loro affari (cioè la disgiunzione).

Notiamo che non si tratta di affari locali o colti
vi. Comprare un campo, acquistare dei buoi per
il lavoro o a maggior ragione sposarsi... sono
tutte "cose" in sé buone e oneste. Ma che succede?
Proprio queste situazioni e occasioni nel caso
preciso dei tre invitati della parabola di Lc,
diventano di fatto "pretesti" per rifiutare le premi-
re dell'uomo che ha preparato la cena. I tre ri-
finti avvolgono con motivazioni "ragionevoli"
e con espressioni piene di eleganza, conformi
al galateo: "ti prego, considerami giustificato".
Di fatto motivi ragionevoli hanno causato un
rifiuto. Tra la premura del padrone di casa
e il defilarsi degli invitati esiste un forte con-
trasto che sprigiona un significato profondo
e che trasmette un messaggio preciso per noi
oggi.

Notiamo che è Mt. a parlare di affari, con un lin-
guaggio che si estende ben oltre le tre esem-
plificazioni di Lc. Gli affari indicano un
ambito molto esteso di faccende, interessi,
attrazioni varie, svaghi...

Quando la vita gira attorno agli "affari", si
lascia pendere nel giro, noi veniamo plasma-
ti e ricreati e la loro immagine e somiglianza
e progressivamente perdiamo "passione" per
le cose del Regno di Dio. Ciò che io metto al cen-
tro della mia vita, mi forgia. Continuo a
dire di adorare il Dio di Gesù, ma la mia
adorazione "pratica" è altrove.

Facendo una lettura spirituale, oggi, questa para-
bola dice a noi molto chiaramente: non solo
la necessità di una continua conversione
(non basta la veste bianca), ma anche l'impor-

14
tanza di una grande vigilanza.
Proprio gli affari di ogni giorno le "cose", le
facende e il "giro" delle nostre giornate, pos-
sono diventare un inciampo alla sequela di
Gesù. Per sgattaiolare dal vangelo, per sottrar-
si dalla strada di Gesù, non c'è bisogno di
un voltafaccia deciso come quello del giovane
ricco o del figlio minore della parabola. Basta
purtroppo un defilarsi lento, elegante, persino
ragionevole. Si trova sempre una buona ra-
gione per defilarsi, per sfuggire, per separarsi
a piccoli passi. Le esperienze, le occasioni buone
di cui approfittare sono infinite. E certo il
tempo e il denaro se ne vanno, la disponibili-
tà prende altre direzioni, la vita si apre a ven-
taglio su mille finestre e noi veniamo presi
dal piccolo vortice delle proposte che, specie nel
la nostra società, ci pervengono da ogni parte. L'oc-
cidente possiede la cultura delle proposte offa-
rimentari. Su più ci resta la condanna
di non aver fatto male a nessuno.

A una vita che fluisce in tanti alleltanti riga-
gnoli il vangelo di Lc., proprio nei versetti
immediatamente successivi, offre un
manifesto di follia, un programma para-
dossale: 14, 26 ---

La parabola degli invitati e degli affari è
oggi più attuale che mai. Gesù ci propone
non il disprezzo delle realtà che viviamo, ma
un modo di viverle che subordini tutto al-
la logica del vangelo. Il nostro peccato è che
siamo tutti tanto, troppo normali. Facciamo
quello che fanno tutti, non cerchiamo di creare
un sentiero evangelico. Così si uccide il
vangelo e ci si dissanguera fino a far diventa-
re la fede un optional. La fede quando rinun-
cia alla follia, diventa inutile, smaturata. La
fede è alto; è un invito a vivere passionatamente
la fraternità, la preghiera, la generosità, l'impegno.

Per accettare l'invito alla grande cena del regno e del vangelo ci vuole un cuore che si lascia liberare dall'acrobiziamento delle cose. Per poter accettare l'invito al banchetto del regno bisogna avere saputo dire di no ai tanti inviti che ci aggrediscono da tutte le parti.

Nella parabola dei 4 terreni Gesù dice: "Le sementi cadute in mezzo alle spine sono coloro che dopo aver ascoltato, si lasciano sopraffare dalle preoccupazioni delle ricchezze e dai piaceri della vita e non giungono alla maturazione" (Lc. 8, 14).

Lc. 21, 34-35